© www.sportolimpico.it / **Biografie**

Trebisonda "Ondina" Valla [1916-2006]

Atletica



(gfc) È stata la prima ragazza italiana a vincere un titolo olimpico, quello degli 80 metri ostacoli

conquistato ai Giochi di Berlino del 1936. Al ritorno in Patria, fu ricevuta a Palazzo Venezia da Mussolini, che la ringraziò a nome degli italiani e le mise tra le mani un assegno da 5000 lire. E per tutti gli italiani, sportivi o meno, divenne la “Fidanzata d’Italia”. Con quell’espressione dolce e sognante, che hanno tramandata le foto dei suoi vent’anni, godette di una popolarità che nello sport italiano ha conosciuto soltanto un’altra grande atleta, Sara Simeoni, come lei campionessa olimpica e primatista mondiale.

Le due, pur rappresentanti di epoche tanto diverse, ma per certi aspetti simili, si incontrarono un giorno d’estate all’antistadio di Bologna per officiare assieme una cerimonia. A Berlino, in uno con la medaglia d’oro, ai vincitori olimpici erano state donate delle piante di quercia, robusti arboscelli nati nella Foresta Nera, da porre a dimora nei rispettivi Paesi come ricordo dei Giochi. Quella che Ondina Valla aveva piantato a Bologna, nei pressi del Littoriale, ingiallita e corrosa dallo smog e dall’incuria, era morta: venne sostituita nel giugno 1997 con una più giovane, messa a dimora ancora dalla Valla con l’assistenza della Simeoni.

Trebisonda Valla era nata a Bologna il 20 maggior 1916. Ebbe quel nome troppo impegnativo, forse, a ricordo del genocidio degli armeni compiuto in quegli anni dai turchi nella città del mar Nero. Più familiarmente, la chiamavano tutti Ondina, nome gentile con cui è entrata e rimasta nella storia dello sport, non soltanto italiano. Fisico flessuoso e slanciato, al momento del maggior fulgore atletico era alta un metro e 73 centimetri. È stata la prima italiana ad assurgere nello sport a livelli internazionali e almeno uno dei suoi numerosi primati, quello del salto in alto stabilito nel 1937 con la misura di 1.56, è rimasto imbattuto per quasi vent’anni.

Atleta poliedrica come poche, sia pure in epoca di scarsa specializzazione, spaziò praticamente su tutto il programma atletico femminile dell’epoca, facendo incetta di primati e di titoli nazionali. Detenne complessivamente 23 record italiani, negli 80 e nei 100 metri, negli 80 ostacoli, nella staffetta 4x100, nel salto in alto con rincorsa e da fermo, nel salto in lungo e nel pentathlon. Entrò a far parte della Nazionale di atletica nel 1930, quando aveva appena 14 anni, per un match contro il Belgio a Firenze (e vincendo la corsa sugli ostacoli). Chiuse la lunga parentesi azzurra nel 1940, a Parma, contro la Germania. Con l’inizio della guerra lasciò praticamente l’attività agonistica.

La "Fidanzata d'Italia" si sposò nel 1944 con un ortopedico conosciuto al Rizzoli di Bologna durante un controllo, Guglielmo De Lucchi, un medico che aveva praticato il salto con l’asta al tempo dei pesanti attrezzi in metallo. Assieme a lui si trasferì a L’Aquila dove ha vissuto fino alla morte, avvenuta il 15 ottobre 2006, appena qualche mese dopo la scomparsa di un altro mito dell’atletica italiana, quell’Arturo Maffei che a Berlino era stato avversario di Jesse Owens sulla pedana del lungo.

L’impresa che ha consegnato Ondina alla piccola e nobile storia dello sport, la realizzò nel pomeriggo del 6 agosto 1936. Alle ore 17,30 di quel giorno, davanti a centomila spettatori e Hitler, le sei finaliste degli 80 metri ad ostacoli si allinearono, dalla corda, nel seguente ordine: Anni Steuer (Germania), Claudia Testoni (Italia), Elizabeth Taylor (Canada), Ondina Valla (Italia), Catharina der Braake (Olanda), Doris Eckert (Germania). Il giorno prima, in semifinale, Ondina aveva eguagliato il record mondiale correndo in 11”6, ma non poteva ritenersi in assoluto la favorita.

